

XLVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	925
Congedi	925
Mozione concernente la modernizzazione, il potenziamento e lo sviluppo democratico dell'industria mineraria sarda (Continuazione della discussione):	
MELIS, Assessore all'industria e commercio	925-939-942
MILIA FRANCESCO	927
ZUCCA	928-929-933-935-937-940
GHIRRA	929-937
PRESIDENTE	929-930
CARDIA	930-937
PETTINAU	938-939
SOGGIU PIERO	939-940

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottoni ha chiesto cinque giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, undicesima assenza; Dino Milia, nona assenza; Gavino Pinna, ottava assenza.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Licio Atzeni - Girolamo Sotgiu - Ghirra - Manca - Prevosto concernente la modernizzazione, il potenziamento e lo sviluppo democratico dell'industria mineraria sarda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis, Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza che il settore minerario ha in Sardegna, sotto il duplice profilo economico e sociale, giustifica ampiamente l'impegno con cui i vari schieramenti politici rappresentati in questa assemblea sono intervenuti nella discussione in corso. La Giunta ne prende atto con soddisfazione, e ne trae motivo per dare documentata testimonianza dell'attività fin qui svolta, e per meglio puntualizzare e definire, in base agli indirizzi programmatici sanciti dal voto di questo Consiglio, i propri intendimenti circa l'attività futura.

Non mi pare inopportuno, a questo proposito, ricordare qual era la situazione delle nostre miniere nel 1958, quando cioè, in sede regionale, dal monocolore democristiano appoggiato dalla destra, si passò alla presente formula politica di collaborazione fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione. Nel settore carbonifero, la Carbosarda era in pieno marasma finanziario

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

per il pesante carico dei debiti ed il crescente accumulo dei *deficit* di bilancio dovuti alle sempre maggiori difficoltà di collocamento della produzione. Licenziamenti massicci per molte migliaia di unità avevano negli anni precedenti accompagnato il ridimensionamento dell'azienda connesso al piano di ammodernamento tecnico imposto dalla C.E.C.A. per il raggiungimento dell'equilibrio economico dell'azienda. Il piano stesso, che prevedeva un'espansione della produzione da 2 milioni e mezzo a 3 milioni di tonnellate annue, appariva largamente superato e non più attuabile in presenza della nuova situazione del mercato dei combustibili. Il già iniziato processo di liberalizzazione nell'ambito della comunità carbosiderurgica — la prima istituita ed operante nella piccola Europa — e la vittoriosa concorrenza dei combustibili gassosi rendevano infatti del tutto antieconomico il trasferimento del nostro carbone verso i mercati esterni.

Il lungo dramma di Carbonia, iniziatosi tra il 1947 e il 1948, toccava nel 1958 il suo punto più critico con la riduzione della settimana lavorativa (e del relativo salario) a soli tre giorni e dopo la già operata drastica riduzione delle forze di lavoro, passate dalle 17 mila unità del 1948 a meno di 4 mila. Un coraggioso programma di conversione aziendale, impostato dalla Carbosarda per l'utilizzazione energetica del carbone Sulcis a bocca di miniera, programma che urtava contro lo scetticismo, non sempre disinteressato, di organi tecnici, a cui ufficialmente era stato affidato il compito di esaminarlo, stentava a farsi luce presso gli organi politici ministeriali e subiva le insidie di agguerriti gruppi privati che miravano ad impadronirsene, non si sa se per svolgerlo a proprio profitto o per insabbiarlo a tutela di interessi costituiti.

Su questo sfondo si collocano gli indirizzi programmatici che hanno costituito la base degli accordi fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione per la formazione della prima Giunta Corrias nel novembre del 1958. Per il settore carbonifero, l'azione della Giunta si è delineata in un impegno a potenziare l'azione di difesa della produzione e del lavoro, con spe-

cifico riferimento ai programmi di ampliamento, dell'utilizzazione energetica del carbone Sulcis; a riprendere gli studi e i programmi di utilizzazione chimica dello stesso; e a inserire la azienda carbonifera nel complesso E.N.I. In seno al gruppo di lavoro costituito nel 1959 per la rielaborazione degli studi e l'impostazione conclusiva dell'intervento del Piano di rinascita, la rappresentanza regionale sostenne vittoriosamente le tesi della Giunta: tesi che la Giunta, partecipando collegialmente a varie riunioni, e l'Assessorato della rinascita, seguendo e vigilando costantemente i lavori del gruppo, ottennero di vedere integralmente consacrate nel rapporto conclusivo.

Nel corso dello stesso anno 1959, col Governo Segni, essendo Ministro alle partecipazioni statali l'onorevole Ferrari Aggradi, e nel 1960, col Governo Fanfani, Ministro alle partecipazioni statali l'onorevole Bo, maturarono le decisioni che consacrarono radicalmente la modificazione della situazione precedente.

Oggi possiamo, con legittima e comune soddisfazione, registrare questi fatti incontrovertibili: il raggiunto riassetto finanziario della azienda carbonifera con oneri a totale carico dello Stato; l'avvenuta approvazione integrale del programma energetico della Carbosarda e correlativamente l'impegno diretto del capitale statale in Sardegna, il primo che viene a realizzarsi nell'Isola in un settore industriale di base a carattere decisamente propulsivo per ogni altro settore economico e produttivo. Ancora, l'avvenuta effettuazione delle gare per le commesse e degli appalti per la costruzione della Supercentrale del Sulcis, il cui sviluppo segue rigorosamente i previsti tempi tecnici per l'entrata in funzione tra la fine del 1963 e i primi mesi del 1964. Infine, la raggiunta stabilità occupativa della miniera e il consolidamento di una prospettiva totalmente nuova, per lo sviluppo nell'Isola, di una moderna economia a base industriale.

Tutto merito della Regione o di questa Giunta? Onorevoli colleghi, la nostra concezione del divenire sociale ed umano ci vieta di accettare che le grandi svolte della storia dei popoli e delle comunità in genere possano essere deter-

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

minate dalla volontà di singoli o di ristretti gruppi. Siamo profondamente convinti che ogni tappa del nostro progresso è faticosa conquista di popolo, della comunità, intesa come somma e sintesi di valori, di sforzi, di volontà. La Giunta è soltanto consapevole di aver fedelmente interpretato le ansie e le attese delle popolazioni dell'Isola e i voti di questa assemblea, che unitariamente le rappresenta al di sopra delle divisioni di parte, e di avere posto nei giusti termini e tempi i problemi davanti alla responsabilità degli organi centrali, ottenendo dal Governo e dal Parlamento l'appagamento delle comuni aspirazioni.

Carbonia vivrà, e dal Sulcis, ancora oggi dolorosamente travagliato dalle conseguenze di una miope seppure dispendiosa politica senza prospettive, si annunzia ormai il nuovo corso dell'intera storia economica dell'Isola. Il confronto tra il 1958 e il 1962 si esprime in questa realtà, che nessuna deformazione polemica può distruggere.

Allo stesso tempo, mentre l'azienda carbonifera veniva affidata in mandato fiduciario allo I.R.I., in attesa della sua definitiva configurazione — che la nuova situazione politica può lasciar prevedere — nell'ambito dell'auspicato Ente nazionale dell'energia a direzione pubblica — l'impegno della Giunta mirava appunto a sollecitarne l'inserimento nell'E.N.I. — studi al più alto livello tecnico e sperimentazioni sul piano mondiale sono stati stimolati e favoriti dalla Regione per l'utilizzazione chimica del carbone, con risultati che possono definirsi incoraggianti dal punto di vista della economicità e che sono attualmente allo studio e all'esame congiunto della Regione, della Carbosarda e del C.I.S. per un progettato investimento industriale di grandi dimensioni.

L'onorevole Congiu ha eluso questa constatazione, meno obiettivo di noi che, non certo oggi per la prima volta, non abbiamo mancato di rimarcare i molti e gravi errori commessi in passato nella politica nazionale del carbone ai danni della Sardegna. L'onorevole Congiu, nella disamina di questi errori e nella ricerca delle responsabilità, mentre ha fatto di ogni erba un fascio, facendo torto alla verità, ha commesso

alcune importanti omissioni. Ha dimenticato di dire che la lunga agonia di Carbonia è incominciata nel 1945, all'indomani della liberazione, quando un Governo, di cui faceva parte il suo partito, per favorire la ripresa industriale del Nord, fissava d'autorità al carbone Sulcis un prezzo di cessione alle aziende industriali che era esattamente la metà dell'effettivo costo di produzione. Prezzo che, data la difficoltà di approvvigionamento di combustibili esteri per lo sconvolgimento del sistema ferroviario europeo e per la distruzione del naviglio dovuta agli eventi di guerra, corrispondeva mediamente a un ventesimo del suo effettivo valore di mercato. Si è calcolato che, in circa due anni e mezzo, il complesso carbonifero del Sulcis, per effetto di quel provvedimento governativo, abbia subito una perdita non inferiore ai 25 miliardi di lire di allora.

Se volessimo definire questo fenomeno usando il gergo dell'onorevole Congiu, al quale ha, come sempre, tenuto bordone l'onorevole Cambosu, dovremmo dire che quel Governo, in cui i partiti dell'onorevole Congiu e dell'onorevole Cambosu, quello comunista e quello socialista, erano ampiamente rappresentati, ha caricato sull'economia sarda...

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Anche il Partito Sardo d'Azione faceva parte di quel Governo. L'onorevole Mastino era sottosegretario.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'onorevole Mastino non faceva parte di quel Governo.

...ha caricato sull'economia sarda, dicevo, e sui lavoratori di Carbonia, il peso della ripresa e del rafforzamento degli aborriti monopoli industriali del Nord, giacché al rafforzamento di quelle strutture industriali corrispondeva, infatti, con un rapporto di causa e di effetto, l'irrimediabile dissesto finanziario dell'azienda carbonifera sarda, premessa funesta della successiva smobilitazione operaia delle miniere del Sulcis. L'onorevole Congiu, nella ricerca di responsabili di determinate situazioni, dimentica di dirci che quello stesso Governo, che ebbe la forza di attuare e mantenere il blocco dei li-

cenziamenti nelle aziende industriali al di sopra della linea gotica, che erano state distrutte o danneggiate, non ebbe la forza o la volontà di salvare dal licenziamento un solo operaio delle miniere del Sulcis.

L'onorevole Cambosu sa bene queste cose, perchè le denunciava con noi nelle assemblee e nelle piazze quando militava nel Partito Sardo d'Azione. E non dovrebbe, nonostante la sua giovane età, ignorarle neanche l'onorevole Congiu, che mostra di essere studioso attento e diligente della storia patria nella sua linea politica, economica e sociale. Attento e diligente, ma reticente!

ZUCCA (P.S.I.). Studioso della storia, non della preistoria!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La sua è una battuta priva di effetto, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Per un uomo politico, il 1945 è preistoria.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, non è, non può essere preistoria, se proprio in quel periodo ha le sue radici l'attuale situazione.

Il giorno stesso in cui la Jugoslavia, ribelle all'ortodossia del partito guida dell'Unione Sovietica, subiva la scomunica stalinista, il suo partito, onorevole Congiu, tuonava in questa aula contro l'importazione in Italia di poche migliaia di tonnellate di zinco jugoslavo, che insidiavano il collocamento delle nostre produzioni zincifere e minacciavano la stabilità di occupazione dei nostri minatori. L'onorevole Pirastu non può ignorare, nè può aver dimenticato, che è sua l'interrogazione alla quale mi riferisco e analoghe altre proteste che accompagnavano le importazioni di carbone americano, che accrescevano le difficoltà di collocamento del nostro carbone Sulcis. Non altrettanto bene avete reagito poi, onorevoli colleghi del Gruppo comunista, quando si apersero le dighe all'importazione di carboni d'oltre cortina, di-

venuti fornitori degli odiati monopoli industriali italiani e, in contropartita, fruttuosa contropartita, importatori delle macchine e dei beni strumentali che gli stessi monopoli fornivano loro.

Noi denunziamo e abbiamo denunziato tutte le responsabilità, anche la vostra, di aver taciuto e reagito a seconda della situazione, quando noi — di ciò è sufficiente testimonianza nei verbali di questa assemblea — liberi da sudditanze, liberi da timori reverenziali verso l'Est come verso l'Ovest, denunziavamo come portatrici degli stessi funesti effetti, sull'economia e sull'occupazione operaia isolana, le importazioni polacche e cecoslovacche non meno di quelle americane.

Tutto ciò era necessario ricordare, per dare un significato storicamente rispondente al vero ai dati che lei, onorevole Congiu, ha riportato circa la diminuzione dell'occupazione nelle miniere sarde dal 1949 ad oggi e sulla corrispondente perdita netta di redditi salariali nello stesso periodo. I più che 15 mila lavoratori perduti dalle nostre miniere fra il 1949 e il 1961 — piglio per buoni i suoi dati, che sono approssimati piuttosto per difetto che per eccesso — sono stati allontanati principalmente dal bacino carbonifero del Sulcis, risultando comparativamente marginali le perdite degli altri settori minerari. Lo stesso ridimensionamento aziendale della Carbosarda, attuato in armonia agli indirizzi della C.E.C.A. fra il 1955 e il 1958, investì in cifra assoluta e in percentuale una quota di operai di gran lunga inferiore rispetto a quella degli operai licenziati negli anni precedenti e senza superliquidazione, per effetto dell'assenza di una adeguata tutela in sede nazionale, di cui sinistra, destra e centro portano in eguale misura la responsabilità.

Anche in ordine alla denunziata perdita di redditi di lavoro, l'onorevole Congiu ha parlato di salari perduti per la diminuita occupazione nelle miniere, ma ha ritenuto opportuno tacere delle quote salariali perdute dai lavoratori per effetto dell'accordo interconfederale del 1946, che, istituendo le zone salariali differenziate, consacrava, con la correttezza dell'organizzazione sindacale dei lavoratori, la C.G.I.L., il mi-

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

nore valore economico e la minore dignità umana e sociale del lavoratore sardo e meridionale rispetto al lavoratore del Nord.

ZUCCA (P.S.I.). C'eravate anche voi sardisti, nel 1946.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sicuro, eravamo la forza guida dell'organizzazione nazionale della C.G.I.L. e lei, che faceva allora parte del Partito Sardo d'Azione, si prenda la sua parte di responsabilità!

Se si considerano, come è doveroso fare, tali quote salariali, la perdita globale dei redditi di lavoro registrata dall'economia isolana raggiunge una dimensione più che doppia rispetto a quella denunciata. Per conto nostro, onorevoli colleghi, l'attuale Giunta ha respinto e respinge fermamente quelle imprese industriali che considerano fra gli elementi di valutazione positiva della validità economica della loro programmazione il più basso livello salariale delle maestranze isolate in confronto a quello di altre regioni. Voglio citare in proposito quanto ho scritto nella relazione con la quale, come Assessore all'industria, esprimevo, pochi mesi or sono, parere nettamente negativo alla presa in considerazione di una intrapresa industriale che, per quanto si presentasse con ambiziosi programmi di investimento, era però fondata su basi antisociali e pertanto per noi inaccettabili. In quella relazione io affermavo che, trascurando altri aspetti della questione, era doveroso mettere in rilievo le previsioni che la citata impresa faceva in materia salariale per le industrie connesse al suo piano di verticalizzazione. L'impresa, infatti, riteneva che la produzione poteva essere aiutata dal conveniente costo della mano d'opera, su cui non potevano contare gli altri impianti in Europa. Concludevo poi affermando che il linguaggio usato dall'impresa era tipicamente colonialista per la Sardegna della rinascita, tanto più grave ed inaccettabile perchè rivolto alla Regione Sarda che per sua essenza, per i suoi fini istituzionali e per la volontà di chi ne regge responsabilmente le sorti, mira estremamente compatte all'inserimento delle popolazioni dell'Iso-

la e prima di tutti dei lavoratori sardi nel livello di civiltà e di progresso economico e sociale del mondo moderno. Il che significa, concretamente, perseguire una effettiva perequazione salariale, che neppure il recente riassetto zonale è riuscito a conquistare a favore dei lavoratori sardi e meridionali...

ZUCCA (P.S.I.). Dunque, contributo della Regione subordinato alla condizione che gli operai sardi siano pagati come nelle altre zone.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In base ai contratti nazionali di lavoro. Il subordinare la concessione di contributi regionali alla condizione che gli operai vengano pagati come nelle industrie di altre zone, mi consenta, è sancito da una legge che questa Giunta ha portato all'approvazione del Consiglio.

GHIRRA (P.C.I.). Quante volte è stata applicata?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sempre! Citi un solo caso contrario, onorevole Ghirra.

GHIRRA (P.C.I.). Non è stata mai applicata. (*Interruzioni*).

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sempre, intendiamoci, nei casi legati alla concessione di contributi da parte della Regione!

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la prego di non raccogliere le interruzioni.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'autorità regionale che dispone di quei contributi... (*interruzioni a sinistra*).

ZUCCA (P.S.I.). Vedi concessioni automobilistiche.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Che cosa vuol dire? Quando si con-

cede un contributo si impone la condizione citata. Una eventuale inadempienza deve essere segnalata per il recupero del contributo erogato, questo è tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, mi consenta di interromperla un momento. Non è possibile che si continui a dialogare, e la prego pertanto di non raccogliere le interruzioni, tollerabili o intollerabili che siano.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Per quanto riguarda i minerali metalliferi, la Giunta, attraverso le dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, si è impegnata a tutelare le produzioni minerarie di interesse regionale in sede di accordi internazionali e di legislazione doganale, in forza delle precise norme costituzionali sancite dall'articolo 52 dello Statuto speciale, e a studiare, in concorso con gli organi ministeriali e con le aziende interessate, le possibilità di trasformare in Sardegna i minerali estratti; infine, a svolgere un'azione politica al massimo livello per ottenere la localizzazione in Sardegna del nuovo stabilimento siderurgico destinato al Mezzogiorno nella programmazione I.R.I.

Il settore minerario piombo zincifero, alla fine del 1958, era appesantito da una grave crisi di mercato, largamente testimoniata dalle decrescenti quotazioni internazionali dei metalli. La crisi è tuttora in atto su scala mondiale, e non si è mancato di sottolinearla con la documentazione analitica delle cifre nella relazione al bilancio regionale per il 1962. Per il piombo, dalla media di lire sterline 116,31 a tonnellata nel 1956, si era scesi alla media di lire sterline 72,80 nel 1958; per lo zinco, da lire sterline 97,71 a tonnellata nel 1956, a lire sterline 65,91 nel 1958; nel 1959-60, mentre il piombo si stabilizzava intorno alle 70-72 lire sterline alla tonnellata, lo zinco prendeva sensibilmente quota, risalendo a lire sterline 82,13 nel 1959 e 89,32 nel 1960. Nel 1961 si registrava una nuova grave caduta dei prezzi sul mercato europeo, a 59 lire sterline la tonnellata il piombo, a 68 lo zinco, in conseguenza dell'ingresso nello stesso mercato di crescenti quan-

titativi di piombo e zinco provenienti dalla Russia e dai paesi d'oltre cortina, prima assenti e offerti a prezzi molto bassi. Alla imponente caduta...

CARDIA (P.C.I.). E' una storiella amena.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' così, onorevole Cardia. Alla imponente caduta delle quotazioni si aggiungeva, sul finire del 1958, la preoccupante incertezza circa la possibilità di mantenere la tutela doganale del settore, posta in discussione in sede di applicazione del trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea. Nell'ambito della Comunità, infatti, solo l'Italia, la Germania e la Francia coltivano miniere piombo-zincifere, concorrendo alla produzione globale dei minerali, espressa in metallo contenuto, rispettivamente per il 48,5 per cento l'Italia; per il 41,5 per cento la Germania, e per il 10 per cento la Francia. Diversa è invece la distribuzione di impianti metallurgici, in quanto il Belgio possiede, senza peraltro possedere miniere, dodici impianti attivi per una capacità produttiva annua di 486.000 tonnellate di piombo e zinco; la Germania possiede dodici impianti attivi per una capacità produttiva annua di 411.000 tonnellate; la Francia nove impianti per una capacità di 305.000 tonnellate; l'Italia, infine, sette impianti per una capacità produttiva di 163.000 tonnellate annue, sempre di piombo e zinco.

I paesi esclusivamente o prevalentemente produttori di metalli puntavano decisamente sulla liberalizzazione totale del mercato dei minerali, cosa che avrebbe compromesso irrimediabilmente il già precario equilibrio del settore minerario italiano, già insidiato dal basso tenore di metallo dei nostri minerali. E' superfluo ricordare che le miniere piombo zincifere sono localizzate soprattutto nella nostra Isola.

Di fronte a questa situazione, estremamente pericolosa per la sopravvivenza stessa delle nostre miniere, l'Amministrazione regionale, in forza delle sue prerogative statutarie, rivendicava il diritto ad essere presente alle trattative internazionali per la determinazione di

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

una tariffa esterna comune del piombo e dello zinco. E' stato così possibile al rappresentante della Regione Sarda, all'Assessore all'industria, partecipare a Bruxelles, con la delegazione italiana, ma in funzione degli interessi della Regione, alle lunghe discussioni degli esperti, ufficialmente costituiti in gruppi di lavoro, e a Roma alla riunione conclusiva dei Ministri della comunità, in cui fu stabilita la contrastatissima tariffa esterna comune e fu deliberato l'isolamento per sei anni del mercato italiano al fine di consentire l'attuazione di un programma di risanamento produttivo del settore.

La Regione ha quindi assolto positivamente e responsabilmente il compito di tutelare un rilevante interesse economico-sociale dell'Isola. Parallelamente, la Giunta ha esercitato ogni più attiva sollecitazione possibile perchè le aziende adempissero al loro impegno di adeguare le strutture produttive alle nuove situazioni derivanti dall'auspicato allargamento del mercato su basi competitive e concorrenziali. Di qui la predisposizione del piano quinquennale di ammodernamento da parte dei gruppi minerari più importanti e la programmazione di un impianto metallurgico da installare in Sardegna per il trattamento *in loco* dei minerali estratti. Si tratta, è evidente, di una impostazione radicalmente nuova, rispetto al passato, delle attività minerarie in Sardegna.

Come ben sa l'onorevole Cambosu per la sua origine sardista, la denuncia delle responsabilità di quel passato è stata ampiamente fatta da noi molto tempo prima che l'onorevole Congiu cominciasse a prendere coscienza di questi problemi. Ciò che importa oggi, più che la sterile polemica retrospettiva, è la constatazione che il settore minerario piombo-zincifero, dopo una lunga stasi, riprende a muoversi, pure in mezzo a innegabili e gravi difficoltà di mercato, con la programmazione di piani di grandi ricerche e, orientandosi decisamente verso la verticalizzazione delle strutture produttive in sede locale, con la creazione di un impianto metallurgico, la cui esigenza, anche su un piano strettamente economico, avvertita sotto la spinta della Regione, prima dall'A.M.M.I., è oggi condivisa anche dagli altri gruppi, che

vanno mettendo a punto propri progetti per la metallurgia del piombo e dello zinco in Sardegna.

La Regione non ha giocato alcun ruolo in questa conversione? Io non commetterò l'ingenuità di cercare di persuadervi del contrario, onorevoli colleghi dell'opposizione. Voi siete altrettanto facili, per tatticismo e opportunismo politico, ai più ampi riconoscimenti quanto, per mutate esigenze di tattica politica, alla negazione di quegli stessi riconoscimenti. Ma si dice che la storia sia maestra della vita. Forse per la Rockfeller, in Sardegna, e sul vostro settimanale davate ai vostri compagni minuziose e perentorie disposizioni perchè fornissero la più ampia collaborazione alla grande lotta che la benemerita istituzione americana si accingeva a sostenere contro la malaria, quando, al finire della guerra, ancora esistevano amichevoli rapporti fra Russia e America. Copriste poi di insulti la Rockfeller, che frattanto aveva dato spettacolare testimonianza della sua efficienza nella lotta intrapresa, non appena la Russia impartì ai comunisti di tutto il mondo l'ordine di considerare gli Stati Uniti d'America nemici giurati del genere umano. Mi limito a citare un solo esempio, tratto dalle colonne de «Il Lavoratore», de «l'Unità», nonchè dai resoconti stenografici della Consulta regionale e di questa assemblea.

Ritorno ora al tema della discussione in quanto non voglio indulgere alla facile opportunità di allargare la copiosa e pressochè quotidiana esemplificazione che del vostro modo d'agire offrite con la serenità, diciamo così, dei forti. Rimane il fatto che un nuovo corso si sta aprendo per il settore piombo zincifero in conformità alle linee programmatiche che la Giunta ha fissato per la propria azione nel novembre del 1958. Voi dite che è alle viste il Piano di rinascita con le sue provvidenze, ed io aggiungo che è alle viste l'energia della Supercentrale, la fine dell'isolamento doganale: tutte condizioni obiettive che ovviamente esercitano il loro peso nelle determinazioni aziendali. Ma Piano di rinascita, Supercentrale, tutela doganale delle produzioni minerarie sarde

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

hanno costituito i punti di maggiore impegno dell'azione di questa Giunta.

Tuttavia, il quadro deve essere completato, ricordando che l'Amministrazione ha utilizzato gli strumenti a sua disposizione per mettere in movimento il settore minerario.

Nel biennio 1960-1961, le domande di permessi e le proroghe respinte per inadeguatezza di programmi e per insufficienza dei requisiti di idoneità tecnica e finanziaria e i permessi revocati e archiviati per inattività, hanno interessato ben 274 permessi minerari. Si è, per altro, in misura largamente superiore al passato, sollecitato il passaggio dalla fase della ricerca a quello della coltivazione ogni volta che i risultati della ricerca davano all'amministrazione elementi positivi di valutazione.

Su 36 concessioni accordate negli ultimi dodici anni, ben 13 furono assentite da questa Giunta negli anni dal 1959 al 1961, segno certo di un più dinamico impulso produttivo impresso al settore minerario nel suo complesso. Ciò è valso, onorevoli colleghi, a contenere, ma non ad impedire la dolorosa contrazione dell'occupazione operaia nelle miniere metallifere, più direttamente influenzate dalle ricorrenti crisi di sovrapproduzione dopo i periodi di guerra che esaltano i consumi dei metalli ed oggi gravemente insidiate dall'affermarsi delle materie plastiche in molti usi tradizionali dei due metalli, specie del piombo.

Gli operai impiegati nelle miniere sarde, escluse quelle carbonifere, sono scesi dai 9663 nel 1949 ai 7.114 nel 1961. Ma le perdite di forza operaia nelle sole miniere metallifere sono state nel medesimo periodo di 3.210 unità, il che significa che altri settori, e particolarmente quelli dei minerali ferrosi, della fluorina, della baritina e del talco hanno segnato incrementi in qualche misura compensativi delle perdite registrate nel settore metallifero. Fedeli al nostro scrupolo di obiettività, noi rimarchiamo il fatto negativo e doloroso di tali perdite, non senza peraltro rilevare la deviazione polemica che pretende di addossarne la responsabilità all'Amministrazione regionale.

Le prospettive a medio termine sono più confortanti e consentono di prevedere una ri-

presa. Come non seguiamo la demagogica, aprioristica e indiscriminata impostazione negativa dell'estrema sinistra, così, onorevole Pernis, non ci sentiamo di seguire la destra monarchica nella sua acritica apologia delle società minerarie. L'onorevole De Magistris ha espresso in proposito un equilibrato giudizio che noi condividiamo, riconoscendo quello che di positivo è stato realizzato sul piano produttivo e su quello sociale dai maggiori gruppi minerari del bacino metallifero, ma non dimenticando che, nei lunghi periodi di floridezza, molto di più poteva e doveva essere fatto per dare maggiore sviluppo alle ricerche, per migliorare la vita sociale delle comunità minerarie e per favorirne la crescita culturale e civile con una più adeguata valutazione del valore economico del lavoro. Verso questa meta si deve tendere con chiarezza assoluta.

L'Amministrazione intende difendere la stabilità dell'occupazione e promuoverne l'incremento con tutti i mezzi di cui dispone o potrà disporre. Così come intende promuovere l'allargamento e il potenziamento delle iniziative sociali nell'ambito aziendale sia dei maggiori gruppi minerari sia dei complessi industriali di maggiore rilievo. La contrattazione salariale è compito dei lavoratori organizzati, se ne vuole garantire la libertà e non si vuol ricadere, come l'ormai sistematico ricorso ai pubblici poteri sembra denunciare, nel paternalismo corporativo, anticamera del divieto di sciopero in nome dei superiori interessi della nazione.

Spetta al potere pubblico garantire il libero esplicarsi della dialettica contrattuale, non contrastando ciò con la sempre possibile azione mediatrice che esso può essere chiamato a esercitare in situazioni particolarmente gravi di tensione sociale.

In ordine alla trasformazione *in loco* dei minerali estratti, la Giunta ha adempiuto senza incertezze ai propri impegni e può legittimamente citare a prova di ciò la testimonianza dei fatti. Nell'ambito delle proprie competenze ha sottratto ad una venticinquennale inattività il giacimento ferrifero di Giacurru, attribuendolo, non senza violenti contrasti di opposti

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

interessi, che hanno trovato rappresentanza e accaniti sostenitori in quest'aula, ad una impresa sarda sotto la condizione, in caso di positività delle ricerche, di procedere alla creazione di un impianto siderurgico nell'Isola per la trasformazione dei minerali prodotti. Gli studi e le sperimentazioni industriali cui si è proceduto, sotto la direzione di un gruppo tecnico fra i più accreditati sul piano mondiale, hanno condotto a risultati positivi, presentati lo scorso mese all'Amministrazione regionale e che sono ora all'esame dei consulenti e degli esperti di nomina regionale, mentre è in corso la progettazione esecutiva dell'impianto, nonchè la contrattazione dei finanziamenti necessari per la sua realizzazione.

L'Amministrazione regionale ha imposto, a pena di decadenza, alle società concessionarie delle miniere di talco la stipulazione di un contratto di fornitura della materia prima, precedentemente esportata grezza fuori dell'Isola nella sua totalità, ad uno stabilimento per la produzione di lane minerali nell'Isola, stabilimento già in funzione e di cui è previsto a breve termine il raddoppio delle capacità. Ha favorito il sorgere di nuovi stabilimenti modernamente attrezzati sotto il profilo tecnico per la lavorazione *in loco* delle bariti, delle argille, dei caolini. Stabilimenti entrati in piena attività produttiva...

ZUCCA (P.S.I.). Insomma, cose veramente colossali!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. So bene che lei sogna immense officine e stabilimenti, ma bisogna procedere con gradualità. Nel decorso triennio sono entrati in piena attività diversi stabilimenti, ed in alcuni è in corso di attuazione un ulteriore ampliamento e l'estensione a nuove produzioni.

La Regione ha sovvenuto l'A.M.M.I., azienda a capitale pubblico, per l'attuazione di un piano di ricerche nel giacimento antimonifero del Gerrei, evitando la paventata chiusura di quei cantieri minerari. Ha inoltre direttamente iniziato, ed ha tuttora in corso, ricerche di nuove forze endogene. Ha assunto l'iniziativa di un

diretto intervento, in collaborazione con un qualificato gruppo estero, per l'indagine, la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, disciplinando la materia con apposita legge, inserendovi anche la norma che fa obbligo a tutti gli eventuali concessionari di costruire *in loco*, ove si verificassero determinate favorevoli condizioni, un adeguato impianto di raffinazione. Ha ripresentato, dopo il rinvio governativo, la stessa legge come norma a sè stante e l'ha ancora ripresentata in una nuova formulazione, nella corrente legislatura, dopo il rinnovato rinvio governativo. E' intendimento della Giunta, se il Consiglio per la terza volta riapproverà il testo di quella legge, per la terza volta rinviata, di sostenerla ulteriormente sino ad affrontare il giudizio di legittimità davanti alla Corte Costituzionale.

La Regione si è sostituita al concessionario, dopo averne dichiarato la decadenza, nel giacimento di antracite di Seui. In esso è in corso — in fase conclusiva, anzi — la campagna di accertamento delle disponibilità ai fini di una utilizzazione economica del minerale in un impianto termoelettrico, già progettato in linea di massima. Ha introdotto nei disciplinari delle concessioni minerarie, prima che l'apposita legge regionale ne facesse esplicitamente l'obbligo, la clausola della decadenza contrattuale per le inadempienze verso le maestranze e ne ha fatto uso ogni volta che situazioni del genere si sono presentate. Ha fermamente tutelato il diritto — per i lavoratori — dell'azione sindacale, nelle loro libere organizzazioni, contro ogni tentativo padronale inteso a contestare e contrastare la legittima attività del sindacato operaio. Ha infine in corso di avanzata elaborazione, e la presenterà prossimamente al Consiglio, la legge mineraria regionale, ispirata all'esigenza di una più accentuata direzione pubblica del settore, legge che, senza soffocare la privata iniziativa, anzi conferendole una più determinata certezza di diritti con una precisa delimitazione del potere discrezionale della Amministrazione, dia una normazione definita alla dinamica dell'attività mineraria di ricerca e di coltivazione e stabilisca quando sia carente o insufficiente la privata iniziativa e

le forme del diretto intervento pubblico in funzione del rilevante interesse economico e sociale connesso alla migliore valorizzazione dei beni demaniali minerari.

L'azione della Giunta si è pertanto sviluppata in rigorosa e costante coerenza con gli impegni programmatici assunti davanti al Consiglio. Non diversamente ha operato quando le decisioni da prendere non ricadevano nell'ambito delle competenze regionali. Per il quarto centro siderurgico Finsider, a meno di un mese dall'insediamento della prima Giunta Corrias nel dicembre del 1958, la Giunta stessa avanzava agli organi governativi la precisa e motivata richiesta di localizzazione del nuovo impianto nel territorio dell'Isola, che, alle condizioni di depressione economica e sociale non diverse anzi, per molti aspetti, peggiori rispetto a quelle delle altre regioni del Mezzogiorno, aggiungeva un valido motivo preferenziale per la presenza nel suo sottosuolo di cospicue risorse di minerali ferrosi. Contemporaneamente l'Assessore all'industria, con l'assenso della Giunta, rivolgeva un pressante appello personale ai parlamentari eletti in Sardegna. Questa era la traduzione in concreto dell'impegno assunto: azione politica al massimo livello per ottenere la localizzazione in Sardegna del nuovo stabilimento siderurgico destinato al Mezzogiorno nella programmazione I.R.I.; pressante appello ai singoli parlamentari eletti in Sardegna di tutti i Gruppi politici, nessuno escluso, perchè, in sede di discussione del bilancio delle partecipazioni statali, appoggiassero attraverso i loro Gruppi le richieste della Regione.

E' fin troppo dolorosamente noto che ciò non è avvenuto: i consiglieri comunisti, che si fanno implacabili accusatori dell'inerzia e dell'immobilismo della Giunta, non possono ignorare che non uno dei loro rappresentanti nazionali si è degnato di fornire una qualsiasi risposta all'appello della Regione; altrettanto si dica per i consiglieri del Gruppo missino rispetto al loro rappresentante nazionale. I rappresentanti degli altri Gruppi politici hanno risposto, chi impegnandosi con candido ottimismo a presentare un'interrogazione in proposi-

to, a titolo personale, chi, con più onesta lealtà, rammaricandosi di non poter assumere iniziative che sarebbero state in contrasto con gli orientamenti del proprio Gruppo, già decisamente indirizzato alla localizzazione in Puglia e trovando conforto al sacrificio delle rivendicazioni della Regione Sarda, riconosciute perfettamente giustificate e legittime, nell'appoggio a titolo compensativo che il suo Gruppo assicurava per la realizzazione della Supercentrale del Sulcis, il che è, appunto, avvenuto.

Il fatto certo è che, nei due rami del Parlamento, nessuno dei parlamentari sardi, discutendosi il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, ha ritenuto di spendere una sola parola per sollecitare il Governo a localizzare in Sardegna il nuovo centro siderurgico, consentendo in tal modo, senza riserve, ad una diversa e notoriamente orientata decisione del Governo. Ugualmente significativo, sotto il profilo delle responsabilità, è il fatto che, mentre le varie organizzazioni sindacali pugliesi, in assemblee di lavoratori e in ordini del giorno, impegnavano il Governo a non disattendere le aspirazioni di quelle popolazioni, le stesse organizzazioni in Sardegna evitavano accuratamente di prendere posizione, osservando il più rigoroso silenzio, avvalorando in tal modo gli orientamenti governativi così profondamente lesivi degli interessi dei lavoratori sardi e della Sardegna.

Ora, i disertori della battaglia per il quarto centro siderurgico Finsider si presentano con la coraggiosa indicazione del quinto centro siderurgico. Non sarà certo questa Giunta, nè sarà chi vi parla, o il suo Gruppo politico, a disertare il campo, ma si tratta di ricominciare da capo, di riaffrontare e vincere le resistenze che per anni ostacolarono, nell'ambito stesso della Finsider, il sorgere del quarto complesso siderurgico; si tratta di reperire, mentre sono ancora in corso di erogazione i quasi 200 miliardi per l'impianto di Taranto, il finanziamento, nella imponente dimensione necessaria per il nuovo impianto da installare in Sardegna. Tutte cose che la disinvoltata demagogia dei colleghi dell'estrema sinistra dà per facilmente superabili, ma che, obiettivamente, non sono

tali. La Giunta, comunque, farà ancora una volta interamente il suo dovere; staremo poi a vedere se l'attuale gratuita baldanza degli stessi onorevoli colleghi non sarà ancora una volta umiliata e posta a tacere dalle superiori direttive dei confratelli maggiori in sede nazionale a favore di una diversa localizzazione, per magari riesplodere successivamente con eroico pudore per la conquista del sesto centro siderurgico in Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.). Quindi, continuate pure con la politica dell'immobilismo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Critiche accese sono state rivolte alla Giunta in ordine a talune misure adottate nel bacino metallifero in conseguenza del nuovo assetto aziendale del gruppo Montevecchio-Monteponi: la chiusura delle fonderie Monteponi, l'annunziato arresto della Centrale Termoelettrica e della connessa attività estrattiva di Terras Collu, l'annunziato smantellamento della ferrovia. Son provvedimenti di natura tecnico-economica, che si inquadrano e si legittimano con la necessità di assicurare una più razionale ed economica gestione del nuovo complesso aziendale senza peraltro incidere sull'occupazione della mano d'opera. A fronte di ciò, sta l'automatica estensione del premio Montevecchio ai lavoratori della Monteponi. Spetta ai lavoratori agire per l'eventuale modifica del meccanismo che regola la concessione del premio, che dura, peraltro, nella Montevecchio dal 1949.

Talune situazioni personali, tuttavia estremamente limitate nel numero, potranno essere corrette con la buona volontà delle parti e eventualmente, se i lavoratori ne ravviseranno l'opportunità, con l'azione sindacale. Ma il problema deve essere riguardato nel suo complesso e nelle prospettive che esso offre allo sviluppo delle attività minerarie e al consolidamento e all'espansione dell'occupazione. Tali prospettive della nuova situazione sono decisamente più favorevoli che nel passato. La mozione comunista ci chiede di far voti perchè il Parlamento approvi quanto prima la nazionalizza-

zione della Montecatini. Opportune considerazioni in proposito sono state fatte da vari consiglieri e particolarmente dall'onorevole De Magistris. Noi ci chiediamo: se l'istanza si inquadra nella lotta ai monopoli come tali, perchè questo unico e specifico obbiettivo? Perchè la sola Montecatini? Se, invece, si vuole giustificare tale istanza in relazione ad una presenza particolarmente massiccia e determinante della stessa Montecatini nella struttura mineraria sarda, allora perchè nazionalizzare? Le miniere sono patrimonio della Regione. Più conseguente nel suo ottimismo, l'onorevole Cambosu ne ha infatti chiesto la regionalizzazione. Ma è poi una realtà effettiva questa asserita presenza dominante della Montecatini nella struttura mineraria sarda? La produzione dei minerali piombo zinciferi nelle miniere controllate dalla Montecatini, nel biennio 1960-1961, è stata in totale di 240.000 tonnellate; quella degli altri produttori ha toccato globalmente le 200.000 tonnellate in cifra tonda. Negli altri settori in cui la Montecatini mineraria è presente in Sardegna la sua produzione è stata, negli stessi anni, di 18.000 tonnellate; quella degli altri produttori ha toccato globalmente nello stesso periodo le 120.000 tonnellate. Piombo, zinco, bario non rappresentano, d'altra parte, la totalità dell'orizzonte minerario sardo che, fortunatamente, presenta altre numerose e non irrilevanti produzioni quali il ferro, il manganese, le fluoriti, le bauxiti, le argille, i caolini, il talco e via discorrendo. Produzioni nelle quali la Montecatini è assente...

ZUCCA (P.S.I.). E il petrolio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quello, aspettiamo di trovarlo.

Infine, se una delle caratteristiche proprie del monopolio, quella che più marcatamente giustifica la lotta che ad esso si muove nelle nazioni moderne, non è la dimensione aziendale, ma la capacità che esso ha di regolare a proprio vantaggio il mercato escludendo la concorrenza e determinando il prezzo, vi è solo da constatare che la Montecatini, ben lungi dal dettare legge sul mercato del piombo e dello

zinco, subisce, non meno degli altri produttori, le alterne vicende di un mercato che essa non è in grado di controllare e dirigere nè direttamente, nè indirettamente.

Ed allora, al di fuori delle sparate demagogiche, se voi chiedete alla Giunta di precisare la propria posizione circa i monopoli, noi non abbiamo che da ribadire la posizione chiaramente annunciata fin dalle prime dichiarazioni programmatiche e che è costantemente confermata nelle parole e nei fatti. La Giunta è contro i monopoli, cioè contro tutte le strutture privatistiche capaci di condizionare, con il proprio peso ed a proprio vantaggio, un intero settore produttivo e di mercato, ed auspica, nell'interesse generale, che il Parlamento acceleri l'emanazione di una efficiente disciplina anti-monopolio, la cui competenza, appunto per la generalità degli interessi da tutelare, non ricade evidentemente nella sfera di un periferico Consiglio regionale, sia pure a Statuto speciale.

In tema di nazionalizzazioni, non da oggi e non in privati conversari, ma nelle forme e nelle sedi programmaticamente più impegnative, la Giunta ha affermato il preminente interesse pubblico delle fonti energetiche ed ha sollecitato l'adozione in sede nazionale di quelle conseguenti misure che la nuova situazione, posta in essere con l'avvento di un governo di centro sinistra, rende ormai certe.

Passando ora ad alcuni aspetti marginali dell'argomento trattato, meno rilevanti cioè dal punto di vista della specifica mozione, ma egualmente sottolineati nella discussione, voglio rilevare il fatto che comunisti e socialisti, puntualmente, riecheggiandosi a vicenda in questa aula, hanno levato alte proteste perchè la Supercentrale impegna quote crescenti nella producenda energia a prezzi favorevoli. Si citano con indignazione le società beneficiarie di tali quote, la Rumianca, la Montecatini, il gruppo italo inglese della magnesia, il gruppo americano dell'elettromanganese e così via. Che significa ciò? La Supercentrale deve produrre energia per immagazzinarla o deve venderla a prezzi di alta speculazione sulla linea degli odiatissimi monopoli? Ciò che sta avvenendo, quello che voi chiamate «tentativo di accaparramen-

to dell'energia della Supercentrale» è esattamente quello che noi, sostenendo la creazione del grande complesso termoelettrico a direzione pubblica, abbiamo inteso promuovere: l'insediamento cioè in Sardegna di una moderna struttura industriale, dimensionata alle esigenze della competitività economica e al dilatarsi dei mercati sotto la spinta della liberalizzazione.

La rilevanza dei singoli impegni di fornitura di energia testimonia la modernità tecnica e la consistenza produttiva degli impianti programmati. Il che non significa minimamente che la piccola e media impresa siano escluse dai benefici della nuova situazione elettrica in divenire. Solo una totale malafede può diffondere o avvalorare tali aberranti deformazioni della verità. Le determinazioni delle quantità di energia da fornire discendono dalla effettiva esigenza degli impianti che devono essere alimentati. Nessun operatore cercherà di accaparrarsi un chilowattore in più di quelli che gli occorrono. Il prezzo poi discende dalla combinazione, non discrezionale, ma obiettiva, ma tecnicamente controllabile al centesimo, di vari elementi, quali ad esempio le caratteristiche dell'utenza, l'incidenza dell'energia sul costo finale del prodotto, il prezzo medio nazionale e internazionale del chilowattora per quella determinata produzione. Ed è chiaro che, ferma restando la più ampia garanzia di una sicura economicità di gestione dell'azienda elettrica, il compito dell'azienda stessa è quello di facilitare con equilibrate articolazioni tariffarie l'insediamento preferenziale in Sardegna di nuove attività industriali rispetto alle rimanenti parti del territorio nazionale.

Tutto ciò avviene con somma prudenza, onorevoli colleghi, e in istretto contatto con l'Amministrazione regionale, che si appresta ad assumere, se il Consiglio approverà il disegno di legge ora all'esame della Giunta, una propria partecipazione azionaria nel capitale e conseguentemente un ruolo diretto di controllo e di direzione nella gestione della Supercentrale.

A testimonianza degli indirizzi fin qui seguiti, e per fugare le preoccupazioni espresse da varie parti, posso precisare, ad esempio, che la fornitura di gran lunga più importante quan-

titativamente, quella per l'impianto dello stabilimento per la produzione dell'alluminio, non è stata fino a questo momento definita, perchè non si è finora raggiunto un accordo sulla partecipazione del capitale pubblico all'impresa. Analoghi indirizzi concorreremo ad accentuare nella erogazione dei finanziamenti agevolati su capitali pubblici. Questo vi dice, onorevoli colleghi, che non ci siamo messi al servizio di nessuno, ma al servizio della generalità, con idee chiare e con mete ben definite, lontani dal superato conservatorismo, dalla esasperata concezione privatistica del divenire economico propri delle destre, ma egualmente lontani dal fanatismo statalistico e dall'estremismo demagogico della estrema sinistra.

Siamo, e non da oggi, autonomamente su una linea politica di centro sinistra, che si identifica...

ZUCCA (P.S.I.). Con il centro, è chiaro.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ciò che non si identifica con gli estremi non è necessariamente il centro. Per questo si parla di centro sinistra, e ci siamo posti autonomamente su questa linea, che identifica finalisticamente lo sviluppo economico col progresso sociale. Su questa linea ci siamo coerentemente posti, compatibilmente con i poteri e con i mezzi di cui disponevamo e disponiamo. Su questa linea e con questi medesimi obiettivi, onorevoli colleghi, noi guardiamo con fiduciosa speranza e con salda fermezza all'ormai prossimo impegno comune della rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 1.

GHIRRA (P.C.I.). Noi rinunciamo ad illustrare ora l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 2.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presen-

tato, a conclusione del dibattito, riprende sostanzialmente le proposte contenute nella mozione numero 5, le ordina, le semplifica e le raggruppa in modo che il discorso, a nostro giudizio, ne risulta più chiaro e più convincente.

Sulla loro sostanza, poi, vari Gruppi hanno espresso il loro pensiero. A me, in questo momento, interessa rilevare il giudizio che di esse ha dato il collega De Magistris. Egli ha dichiarato di trovarsi, in definitiva, d'accordo con esse, o almeno con la maggior parte di esse. Adirittura ha affermato che le nostre proposte sarebbero moderate, corrisponderebbero a esigenze mature, addirittura ad aspetti dell'azione già in atto della Giunta o a propositi già affermati programmaticamente dalla Giunta stessa, quasi che fossero la diretta conseguenza di una nostra ipotetica volontà di inserirci nella compagine di maggioranza. L'onorevole De Magistris ha, cioè, ipotizzato una sorta di funzione strumentale della nostra mozione, quasi che attraverso di essa noi volessimo, in definitiva, dimostrare come il terreno su cui noi ci muoviamo non differisce sostanzialmente dal terreno in cui si muove la maggioranza.

La realtà, naturalmente, è diversa. Al di là di questa soggettiva interpretazione della nostra mozione c'è un fatto ben preciso, e cioè che le nostre proposte sono mature nella realtà isolana e nella coscienza, ormai diffusa in Sardegna, della necessità di trovare una soluzione ai problemi di questo settore così importante della nostra economia. Questa è la verità!

Strumentale appare invece la struttura dell'ordine del giorno che viene contrapposto al nostro da parte della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione. In esso vi scorgo infatti un tentativo, che mi sembra anche maldestro, di assumere bensì i punti essenziali della nostra mozione, riportati nell'ordine del giorno, ma di deformarli, di distorcerli, di attenuarli, in definitiva; di proporre impegni assolutamente generici, impegni che non corrispondono ad alcun effettivo passo in avanti nella politica mineraria della Regione.

Faccio solo qualche esempio per spiegare come al di là della apparente somiglianza, tra il nostro ordine del giorno e quello presentato dai

colleghi democristiani c'è una profonda differenza.

PETTINAU (D.C.). Ovviamente il nostro è un linguaggio ben diverso dal vostro.

CARDIA (P.C.I.). Naturalmente, il vostro è il linguaggio della confusione.

Nella nostra mozione noi poniamo a base della rinascita economica e sociale della Sardegna la industrializzazione delle risorse minerarie. Cioè, qualcosa di più e di diverso dello sviluppo dell'industria estrattiva e dell'industria mineraria. Poniamo, cioè, come esigenza fondamentale dello sviluppo generale dell'economia sarda la utilizzazione industriale, la più ampia, la più integrale possibile, delle risorse minerarie sarde. Nell'ordine del giorno dei colleghi democristiani, troviamo l'affermazione — non nuova e che non contiene nulla di originale e di concreto — che l'industrializzazione della Sardegna non può prescindere dal massimo potenziamento e sviluppo dell'industria mineraria. Questa sì che è una espressione assai equivoca, assai generica, assai inconsistente, che è stata detta e ripetuta in questo Consiglio e che veramente non meritava d'essere ripresa.

Vi è poi la questione delle ricerche. Nella nostra mozione abbiamo al proposito presentato la proposta, che non è nuova in quanto già contenuta nello schema di Piano di rinascita predisposto dalla Commissione paritetica e che pertanto aveva già ottenuto l'approvazione di voi democratici cristiani, o per lo meno di una parte di voi, di costituire un Ente regionale di ricerca mineraria capace di condurre in proprio la ricerca, in forme e modi sistematici, di preparare un inventario delle risorse minerarie sarde e di passare alla iniziativa industriale in quei campi dove lo si ritenesse necessario.

Il collega De Magistris si è dichiarato favorevole a questo concetto, ma poi nell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana e che porta anche la sua firma l'Ente citato scompare e il concetto viene annacquato. A cosa approda in definitiva l'ordine del giorno democristiano? Ad un «programma straordinario» di ricerche per l'accertamento delle risorse,

nonchè di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva o di sfruttamento e lavorazione in Sardegna dei minerali estratti. Siamo, cioè, ancora fermi alla ripetizione di impegni che non solo sono stati già assunti, ma che hanno trovato anche, effettivamente, qualche traduzione pratica in istituti e in norme di legge. Siamo ancora fermi alle ricerche condotte dalla Regione, agli studi ed alle sperimentazioni.

Un altro esempio: il collega De Magistris si è dichiarato favorevole alla rivendicazione che in Sardegna venga creata una base siderurgica. L'onorevole Melis preferisce invece ritornare ad una polemica stantia, inutile, che riguarda il passato. Noi non intendiamo scendere su questo terreno. Oggi è aperto nel Paese il problema della estensione della base siderurgica nazionale. Se ne discute, se ne parla sulla stampa. In questo momento, dunque, è opportuno, quando ancora non sono pregiudicate le scelte sull'ubicazione degli eventuali nuovi impianti, che la Regione prenda in merito una posizione ben definita. Noi lo riteniamo necessario. Nell'ordine del giorno preparato dalla Democrazia Cristiana e dai sardisti, invece, al centro siderurgico non si fa cenno.

Mi suggerisce ora il collega Atzeni che all'Assemblea regionale siciliana è stato approvato un ordine del giorno unitario che rivendica la costruzione in Sicilia di un centro siderurgico. Qui da noi invece la mozione democristiana si propone soltanto di impegnare la Giunta a sollecitare l'attuazione dei programmi di investimento predisposti dalle aziende minerarie, le quali, se li hanno predisposti, ovviamente, avranno anche interesse a realizzarli.

Che cosa significa, infine, la rivendicazione di un «adeguato stabilimento metallurgico» da crearsi nell'Isola? Che cosa significa esattamente questa generica affermazione?

Ho citato questi esempi per dimostrare che, in realtà, i colleghi che sono intervenuti per la Democrazia Cristiana e per il Partito Sardo d'Azione non possono portare valide obiezioni, contro la fondatezza delle formulazioni della mozione e dell'ordine del giorno da noi presentati, e per dimostrare che nell'ordine del giorno

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

dei colleghi democristiani e sardisti c'è solo un tentativo di seminare confusione e distorcere quelle proposte, privandole della sostanza.

PETTINAU (D.C.). Lei non ha dimostrato nulla.

CARDIA (P.C.I.). Avrò solo tentato di farlo; ho citato esempi concreti di come voi concepite i problemi dello sviluppo industriale dell'Isola...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' la terza volta che lei fa questa affermazione.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Soggiu, se è necessario, ripeterò per la quarta volta le mie argomentazioni.

Voi parlate di sviluppo dell'industria mineraria come industria estrattiva, ma il concetto dell'industrializzazione integrale delle risorse minerarie dell'Isola voi non lo accogliete.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Le risponderò durante l'illustrazione del nostro ordine del giorno. Lei è molto abile e sottile nel presentare le cose a suo vantaggio.

CARDIA (P.C.I.). Sto facendo un discorso assolutamente semplice e, credo, sufficientemente comprensibile. Sulla questione dello sviluppo minerario, cioè, voi non andate più in là di un semplice auspicio per lo sviluppo dell'attività estrattiva in Sardegna.

Sulla questione della ricerca, non andate più in là del programma di ricerche fatto dalla Regione nelle forme presso a poco già in atto, e poi degli studi e delle sperimentazioni.

Voi respingete l'idea di un Ente regionale di ricerca mineraria e, per quanto riguarda il centro siderurgico, dopo aver parlato tanto e tanto inutilmente del passato, in realtà poi respingete questa rivendicazione, parlando di un ipotetico e del tutto generico stabilimento metallurgico, di cui l'onorevole Melis non ci ha spiegato, nella sua lunga relazione, nè chi lo farà, nè come dovrà farsi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'ho spiegato per ben tre volte.

CARDIA (P.C.I.). Quindi, parlando di un «adeguato stabilimento metallurgico» volete alludere, ancora una volta, al molto ipotetico stabilimento per la lavorazione dello zinco; comunque sia, nell'ordine del giorno vostro, il coraggio, se di coraggio si tratta, di avanzare la rivendicazione della creazione in Sardegna di una base siderurgica, voi non lo avete avuto. Questo conta; il resto è somma di parole. Di positivo vi è che voi vi rifiutate di avanzare questa rivendicazione, di condurre una azione seria...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi abbiamo iniziato e condotto positivamente un'iniziativa del genere e voi l'avete annullata!

CARDIA (P.C.I.). Preferite una polemica sterile sul passato piuttosto che condurre una azione positiva...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le ripeto che noi abbiamo condotto un'azione costruttiva, che voi avete annullato.

CARDIA (P.C.I.). Queste sono storie, favole...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Favole?! E' autentica storia!

CARDIA (P.C.I.). Concludo, se mi consente, onorevole Melis.

Anche la discussione della mozione numero 5 rivela la involuzione della Giunta e della politica industriale della Regione, in un campo così importante e decisivo come quello della attività mineraria ed industriale connessa. Lo rivela pienamente questo stato di incertezza e di confusione.

Nel momento in cui si ripropongono questioni vitali per la Sardegna e si riapre la discussione sulla struttura della legge che deve dare attuazione al Piano di rinascita, e quindi sulla struttura del Piano stesso, il fatto che alla testa della nostra Regione ci sia una Giunta che è superata dagli sviluppi della situazione politica e incapace di affrontare i problemi posti dalla realtà attuale dell'Isola, è profondamente nega-

IV LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

14 MARZO 1962

tivo. Nè si vede con quali sforzi dialettici voi riuscirete ad evitare di essere messi da parte dal corso stesso delle cose.

Comunque, questa questione riguarda voi, riguarda i vostri partiti, non riguarda direttamente noi; solo l'onorevole De Magistris può pensare che noi desideriamo inserirci nell'attuale maggioranza. Altra è la realtà delle cose: in questo momento, quel che urge è una larga azione unitaria, basata sull'unità del popolo sardo, per affrontare la difficile, contraddittoria realtà della Sardegna 1962 e dei suoi problemi.

Vorrei chiudere questo breve intervento richiamando ancora l'attenzione dei colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione sulla validità delle proposte contenute nel nostro ordine del giorno e chiedere agli onorevoli Soggiu e De Magistris se essi non ritengano opportuno ritirare il loro ordine del giorno, per uscire da un terreno di pura diplomazia politica, per affrontare e la realtà e i problemi che si pongono di fronte alla Sardegna ed al nostro Consiglio regionale, per mettere da parte la faziosità che abbiamo sentito risuonare, così spesso, nell'intervento dell'onorevole Melis. Da diversi anni simili accenti non si sentivano echeggiare in quest'aula. Che cosa è cambiato da parte nostra? La realtà è che qualche cosa è cambiato in voi, nella vostra Giunta, che voi non siete stati capaci di sostenere la pressione che su di voi è stata esercitata dalle forze monopolistiche dominanti e che davanti a questa pressione avete ripiegato e tuttora siete in una posizione di aperto cedimento.

L'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Sardo d'Azione non onora questa assemblea per il modo generico, confuso, come è formulato; un documento di quel genere, approvato in questo momento, non ritornerebbe a vantaggio della Regione Sarda.

Pertanto, raccomandiamo ancora una volta al Consiglio l'approvazione dell'ordine del giorno numero 2 da noi presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 3.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io risponderò ad una sola delle affermazioni polemiche del collega Cardia. Dolcemente polemiche, non potrei definirle, ma certamente polemiche, e certamente polemiche su un punto fondamentale, perchè l'accusa che egli ha rivolto all'onorevole De Magistris — del quale io devo rammaricarmi di non avere potuto ascoltare l'intervento — di attribuire ingiustamente al Gruppo comunista ed a quello socialista, che hanno presentato la mozione e l'ordine del giorno...

ZUCCA (P.S.I.). La mozione è solo comunista.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'ordine del giorno è anche socialista... l'intento di inserirsi nella politica della maggioranza. Ebbene, cari colleghi dell'opposizione, la vostra posizione è legittima, dal punto di vista politico, ma è un fatto che tutte le volte che la politica nazionale o regionale fa un passo in avanti nella direzione da voi stessi in qualche momento indicata, allora vi preoccupate di non rimanere superati.

Naturalmente, la priorità di queste iniziative non va riferita alla data di presentazione di ordini del giorno o di mozioni. Ciò che conta è l'esistenza di una linea politica coerente della Giunta regionale, linea che nessuno può negare, neanche l'abilità dialettica del collega Cardia. In tal senso, non dunque il nostro, ma il vostro ordine del giorno è veramente strutturale. Voi sentite che una politica di centro sinistra, perseguita con coerenza, pure senza i vostri massimalismi — dei quali pure parlerò —, senza i vostri dogmatismi, pericolosissimi soprattutto in questa materia, può dare quegli ottimi risultati, che noi e voi ci auguriamo. E' tutto qui. Parliamoci chiaramente, onorevole Cardia: è inutile, questa polemica; voi avete bisogno, essendo fuori dei governi, di dimostrare che ciò che di buono i governi attuano è conseguenza, in massima parte, della vostra pressione politica.

E' legittima, la vostra pressione politica, ma non è legittima la vostra affermazione che quella tale politica non è conclusiva perchè solo

voi, avendo colto — come dire? — la possibilità risolutiva di quella politica, sareste in grado, col vostro concorso determinante, di renderla tale. Questa è la risposta polemica che io avevo lo obbligo politico di partito e di maggioranza di dare ai colleghi dell'opposizione.

Dirò ancora, come ho già accennato, che il nostro ordine del giorno giustamente si contrappone all'ordine del giorno socialcomunista. Le dichiarazioni fatte in sede di illustrazione dell'ordine del giorno socialcomunista dimostrano addirittura che è tramontata la speranza, che io coltivavo all'inizio di questa discussione, che si potesse arrivare ad un ordine del giorno comune. Perchè bisogna uscire dagli equivoci. Voi, nel vostro ordine del giorno, iniziate con l'affermazione dogmatica — contro la quale io ho sempre reagito — che «le risorse minerarie dell'Isola, in atto o potenziali, rappresentano la naturale base della sua industrializzazione; che, altresì, la integrale industrializzazione *in loco* delle risorse minerarie rappresenta la via più sicura per lo sviluppo economico e sociale dell'industria estrattiva sarda, per una più larga occupazione di forze lavoratrici, per un sensibile elevamento del livello delle retribuzioni in tutto il settore». Di questa duplice affermazione si potrebbe al massimo sottoscrivere la seconda, perchè non esclude la necessità di valorizzare altre risorse, di reperire altre basi per l'industrializzazione della Sardegna. Ma quando si afferma, come da troppo tempo e troppe volte ho sentito in questa assemblea, che la base dell'industrializzazione della Sardegna è data soltanto dalle risorse minerarie, io ho sempre reagito e intendo reagire ancora.

Voi, queste affermazioni dogmatiche, le fate tutte le volte che affrontate una determinata questione alla quale annettete importanza politica. E' il vostro sistema, è la vostra natura, è il vostro dogmatismo che vi porta sempre a simili conseguenze. Ecco perchè non si possono accettare ordini del giorno come quelli che voi avete presentato.

A quell'affermazione limitativa si contrappone una formula, a nostro giudizio, migliore, e l'unica possibile: che, cioè, si riconosca che la

industria mineraria è una delle basi essenziali della industrializzazione della Sardegna, che tutte le risorse minerarie debbono essere valorizzate, ma che non si deve commettere l'errore — che più volte si è commesso, talvolta a favore delle industrie, talvolta a favore delle agricolture — di concentrare ogni sforzo ed ogni mezzo in un particolare settore. Questa è la sostanziale differenza di impostazione delle due mozioni.

Gli altri esempi, con i quali il collega Cardia ha ritenuto di poter dimostrare la devitalizzazione del buono della sua mozione in ciò che noi manteniamo nel nostro ordine del giorno, fanno perno soprattutto sull'Ente regionale delle ricerche minerarie. Io ne ho già parlato nel mio intervento. Non è materia di fede, ed è chiaro che si potrebbe procedere anche con la costituzione di un ente regionale. Ma io insisto nella mia opinione che è personale, ma che ha trovato realizzazioni concrete in numerose legislazioni di altri Paesi: proprio in materia di ricerca mineraria non è affatto necessaria la costituzione di un ente, che basterebbe, semmai, la costituzione di un ufficio, a favore del quale fare tutti gli stanziamenti, ufficio che potrebbe benissimo realizzare tutti i programmi, nella maggiore coerenza ed estensione.

Non è affatto necessario — ripeto — creare un ente; io ricordo che proprio nella Nazione dove si dice esista, per i minerali, la legislazione più completa, la possibilità di formazione e di attuazione di programmi e di ricezione dei finanziamenti, dico gli Stati Uniti, è affidata proprio ad un ufficio generale delle miniere, il quale svolge i suoi programmi e riceve gli stanziamenti — ha ricevuto addirittura, in un anno, fondi per cento milioni di dollari — per le ricerche. Ciò può essere fatto, evidentemente, anche in Italia ed in particolare nella Regione Sarda. Pretendere, invece, di voler costituire un Ente apposito, che probabilmente finirebbe per fare niente di più di ciò che fanno già gli uffici della Regione, mi sembra che proprio non valga la pena. Si tratta di vedere, invece, se è il caso di rafforzare, nell'organico dell'Assessorato dell'industria, la sezione miniere, perchè possa procedere, a ragion veduta,

allo studio dei piani ed alla loro attuazione, con gli stanziamenti sia del Piano di rinascita che dei bilanci ordinari della Regione. Insomma, non c'è nessuna volontà di abbandonare la ricerca, che deve anzi essere organicamente e razionalmente intensificata. E' una vecchia affermazione, che io non mi sono stancato mai di ripetere, e l'ho ripetuta, anche recentemente, me ne possono dare atto i colleghi, davanti alla quinta Commissione industria. Ho sempre reagito contro i senapismi, i piccoli rimedi, le piccole concessioni a piccoli ricercatori che non hanno un programma organico, non hanno una adeguata capacità tecnica, non hanno capacità finanziaria; e ho sempre sostenuto che la Regione deve assumere l'iniziativa di una seria ricerca mineraria.

Ma questo non vuol dire che sia necessario costituire un ente apposito. Non ci potete accusare, soltanto perchè siamo in attesa di una scelta, che è di carattere prevalentemente amministrativo, sullo strumento che definitivamente dovrà essere utilizzato per la ricerca, di voler abbandonare la finalità in questione. Non l'abbandoniamo proprio per niente. E questa è la migliore dimostrazione che la vostra critica — che il nostro ordine del giorno sarebbe strumentale —, la interpretazione fraudolenta che voi date della formulazione da noi usata, sono dettate soltanto da una pura e semplice ragione di concorrenza politica. E questo è tutto.

E quanto ho detto a proposito dell'Ente per le ricerche minerarie, vale anche per quanto riguarda lo stabilimento siderurgico. Noi sappiamo che è possibile un intervento dell'industria di Stato; ma sappiamo anche che, poichè non è

nostra la direzione del governo dello Stato, una speranza del genere potrebbe, come altra volta, tramontare. Ma diciamo che, in tutti i casi, di Stato o non di Stato, un'industria siderurgica in Sardegna si deve realizzare. Anche io preferirei l'industria di Stato, un'industria pubblica; ma, se non la si potrà avere, si cercherà di averne un'altra, che per lo meno copra il mercato, ecco tutto.

In conclusione, possiamo dire che la differenza fra il vostro e il nostro ordine del giorno è assai chiara: voi volete chiudere in una parentesi irreversibile una determinata soluzione; noi, al contrario, vogliamo essere più concreti, vogliamo sfruttare tutte le possibilità. Questo è tutto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta accetta l'ordine del giorno Soggiu Piero ed altri, trovandolo conforme all'impostazione della propria azione politica e rispondente agli indirizzi segnati nell'intervento della Giunta stessa.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962